



COMUNE DI TORRE D'ISOLA

CESARE ANGELINI

ASCOLTARE I SILENZI – SCOPRIRE GLI INCANTI

TORRE D'ISOLA – Settembre 2001

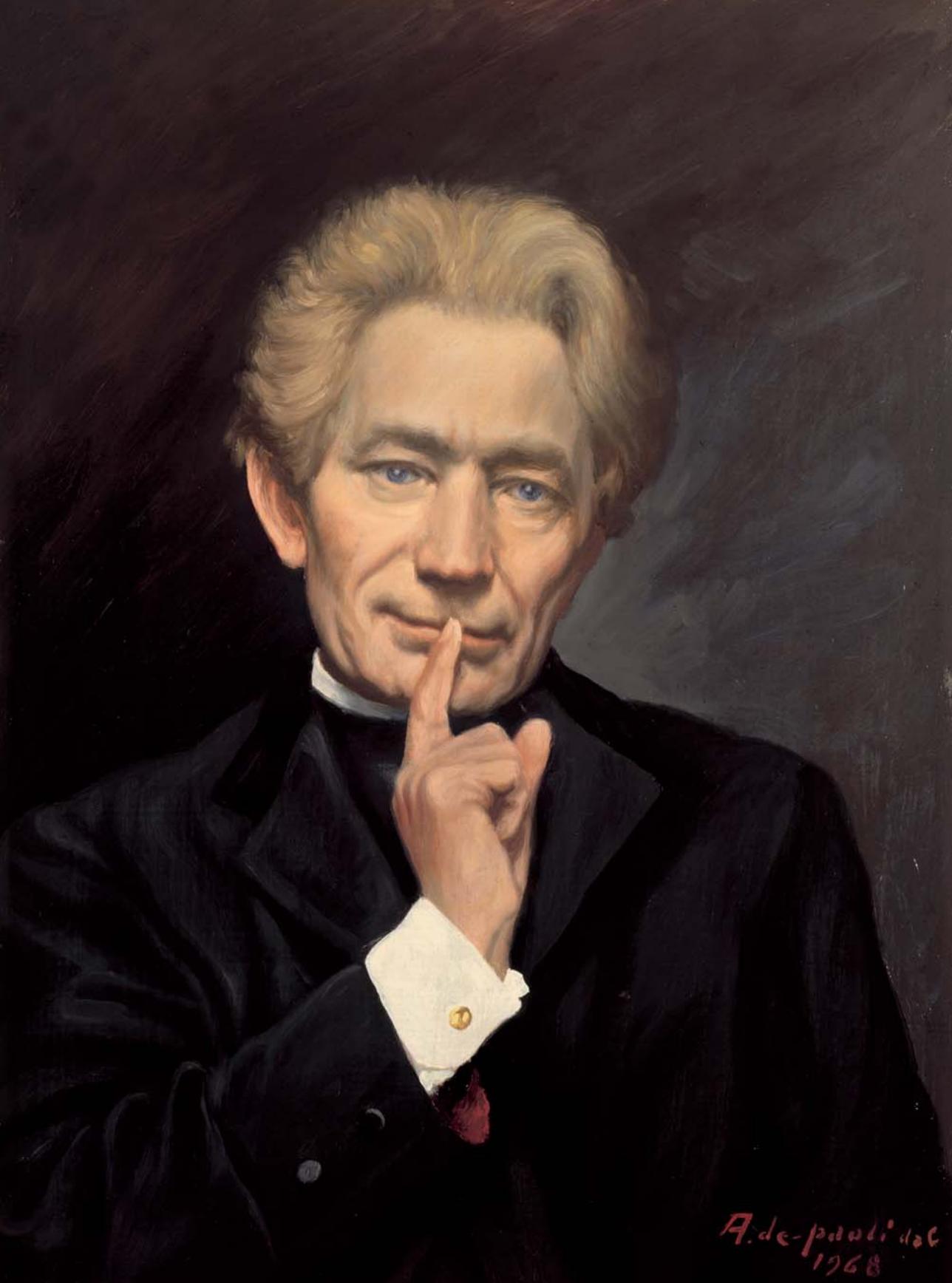
Prendere una via di Pavia, una tranquilla via di Pavia, e passeggiare (ancora) con Cesare Angelini. Passeggiare parlando delle nuvole, dei ciottoli di Pavia, a braccetto, mentre i colombi, che dimorano le torri, sulle ali portano memorie di tempi lontani, raggiungibili solo nella labile distanza di un volo cordiale.

Guardarsi negli occhi, e sapere sentire, ascoltare, vedere, incontrare. Conversando, all'improvviso svoltare di una strada, di un vicolo, come nel girare una di quelle pagine nate sotto il sole e la luna di Pavia, nella geografia delle parole può capitare d'"incontrare" luoghi d'oltremare, e poeti e amici di una mirabile stagione letteraria.

Soffermarsi a un cancello socchiuso, a un angolo romito, a raccontarsi, un raccontare ora più felice, ora più malinconico.

Stefania Santalucia, "camminando" accanto ai suoi scritti, e idealmente a lui, in queste pagine ci consegna un'immagine di Angelini sacerdote, letterato e, con rara sensibilità e discrezione, di un Angelini privato; le leggiamo, le ascoltiamo, e in fondo ad esse sentiamo, come in un saluto, l'eco di passi allontanarsi nelle vie e nei silenzi di Pavia.

Fabio Maggi
pronipote di Cesare Angelini



A. de-pauli dot
1968

CESARE ANGELINI

ASCOLTARE I SILENZI – SCOPRIRE GLI INCANTI

Chi è **Cesare Angelini**? Rispondere a questa domanda è tanto difficile quanto voler enumerare i sassi delle vie di Pavia, da lui personalmente conosciuti, o incappucciare e rapire le nuvole, da lui visitate puntualmente una volta alla settimana. Lo si può solo descrivere, raccontare, a voce bassa e discreta, senza far rumore, come amava fare lui, e ascoltare, in silenzio, come si fa con i corsi d'acqua centenari, senza per questo riuscire ad esaurirlo. **Montanelli**, attento osservatore e "lettore provveduto" di Cesare Angelini, scrisse "...un abate francese del Settecento sopravvissuto, chissà per quale miracolo d'ibernazione, fino a noi(...) Minuto, fragile, con una gran chioma bianca pettinata più da musicista che da prete (...) con gli occhietti chiari, sempre abbassati in uno sforzo mal riuscito di umiltà". Un Frà Cristofaro dei nostri tempi, uomo di Dio, ma anche e soprattutto delle persone e delle cose che ebbero la fortuna di essere conosciute da lui. Fine erudito, letterato di non comune sensibilità, ironico e onirico, come solo i grandi romantici sanno essere, Cesare

Angelini nacque il 2 agosto del 1886, sesto figlio, in una modesta famiglia contadina di Albuzzano, paesino in provincia di Pavia, che sempre si sentirà "addosso come la pelle". E in questo villaggio di fine Ottocento, ancora dominato da una forte tradizione agricola di vecchio stampo, la cui topografia richiamava la natura più che onorare la storia – Cò bello, il borgo freddo, il fontanile – Cesare Angelini trascorse la

Cesare Angelini al Borromeo in lettura alla luce della finestra "dei gelsomini" del suo studio



NELLA PAGINA PRECEDENTE

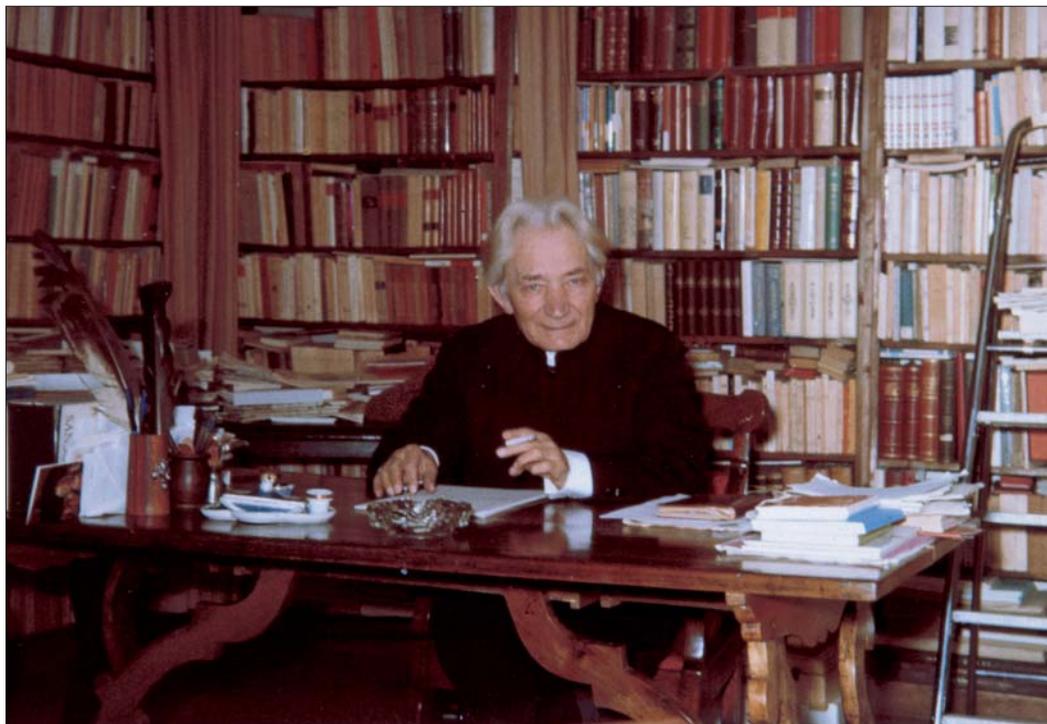
**Olio su tavola 30 x 40 cm del 1968.
Ritratto di Mons. Cesare Angelini
del Maestro Attilio de Paoli da
Carbonara. Pavia - Collezione
privata**

sua fanciullezza, imparando la vita dal lavoro nei campi, dal ciclo delle stagioni, dal carattere sempre diverso ma prevedibile dei mesi, dal dialogo intimo e stretto con la natura, che manterrà assiduamente sino alla fine. Lasciò la sua “casupola” di Cascina Pescarona, per intraprendere gli studi in seminario a Pavia sotto la guida di **Monsignor Giovanni Cazzani** e cominciò timidamente a familiarizzare con la letteratura attraverso gli scritti di **Ada Negri** e di **Carlo Cattaneo**. Ordinato sacerdote nel 1910, fu chiamato da Monsignor Cazzani, vescovo a Cesena come suo segretario. Fu qui che scoprì e cominciò seriamente a coltivare la sua vocazione letteraria. Risultò determinante in tal senso il providenziale incontro con **Renato Serra**, direttore della biblioteca Malatestiana e già collaboratore della “Voce”. Da allora i suoi sforzi

furono tesi verso una ininterrotta progressione nel duplice percorso letterario e religioso. Vivrà il suo talento di scrittore e critico stimato con devozione e porterà avanti la sua missione sacerdotale con quello stile “incontaminato, libero e spregiudicato” che perseguiva nelle lettere. Nel 1916 fu chiamato alle armi e sotto lo Stelvio ebbe la gradita avventura di incontrare **Tommaso Gallarati Scotti** e **Carlo Linati**; ne seguì una viva amicizia letteraria e fraterna per tutti gli anni che seguirono.

Trasferito in Albania, imparò a leggere il Corano “in chiave ecumenica” sotto le indicazioni di **Ali**, Gran Muftì di Antivari. Tornato a Pavia, gli fù assegnato l'insegnamento di lettere nei corsi superiori del seminario; nel frattempo aiutava il fratello Don Giuseppe, parroco a Torre d'Isola.

Cesare Angelini nel suo studio in via Luigi Porta. 1964



Alla sua morte ne prese il posto nella guida della parrocchia per 1 anno. Nei ritmi quotidiani dell'insegnamento e soprattutto nella quiete del paesino, dove visse con due sorelle, riprese con impegno l'attività letteraria con particolare attenzione alla critica del Manzoni, come testimoniano le sue numerose opere al riguardo.

Nel 1939, fu nominato Rettore dell'Almo Collegio Borromeo, rinomato Collegio universitario pavese, che riporterà agli antichi fasti, soprattutto nel periodo successivo al secondo conflitto mondiale.

In questi anni, oltre a dedicarsi ad una rigogliosa attività letteraria, organizzerà all'interno del Collegio diversi incontri con personaggi di spicco della cultura italiana. Tra le sue frequentazioni si annoverano **Eugenio Montale, Maria Corti, Benedetto Croce, Marino Moretti, Giuseppe Ungaretti, Giovanni Spadolini, Giovanni Papini** ed altri. A proposito di quest'ultimo Angelini narra che al momento dell'incontro **Papini** – forse deluso dalla sua altezza – gli disse “Angelini, tutto qui? La pensavo più alto”, al che lui obiettò “Alto quanto basta per essere Angelini”. Dopo un rettorato durato ventidue anni, spontaneamente si ritirò a vita privata, perché “Non bisogna invecchiare nei luoghi. Non bisogna invecchiare i luoghi”. Iniziarono gli anni di Via Luigi Porta, di una confidenza approfondita e lirica con Pavia, da cui nascerà **Viaggio in Pavia**.

Nel 1964 dalla “Facoltà di Lettere” di Pavia gli venne conferita la Laurea Honoris Causa e nel 1970 si trasferì in via Sant'Invenzio dove, continuando la sua attività letteraria, si spense il 27 settembre del 1976.

Quest'anno – 2001 – ricorre il venticinquesimo della sua morte.



Cesare Angelini con Papini ad Assisi durante i Convegni di Studi Cristiani



Cesare Angelini durante la lettura del discorso in occasione del conferimento della Laurea Honoris Causa in lettere e filosofia. Università di Pavia, aula Scarpa 1964

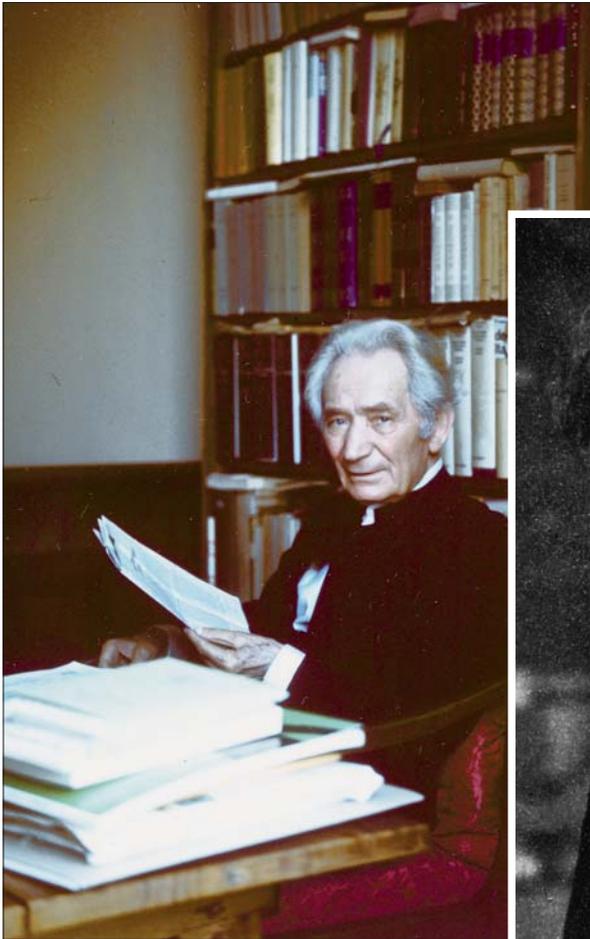
L'eredità dei suoi precetti è inestimabile. Cresciuto seguendo i ritmi armoniosi della natura, ne ricercherà sempre l'ordine perduto dietro la frenesia cittadina, attraverso un processo di ritualizzazione quasi sacrale anche dei gesti apparentemente più insignificanti.

Cesare Angelini nel grande prato dietro al Borromeo. 1957



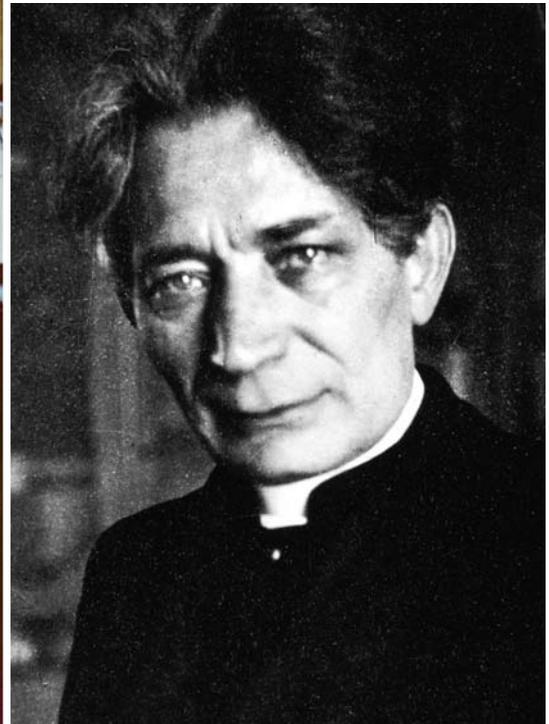
Cesare Angelini accanto al "pinus argentea". 1961





Cesare Angelini nel suo studio
in via Sant'Invenzio. 1975

Ritratto di Cesare Angelini
nei primi anni '40.
 Rettore dell'Almo Collegio Borromeo



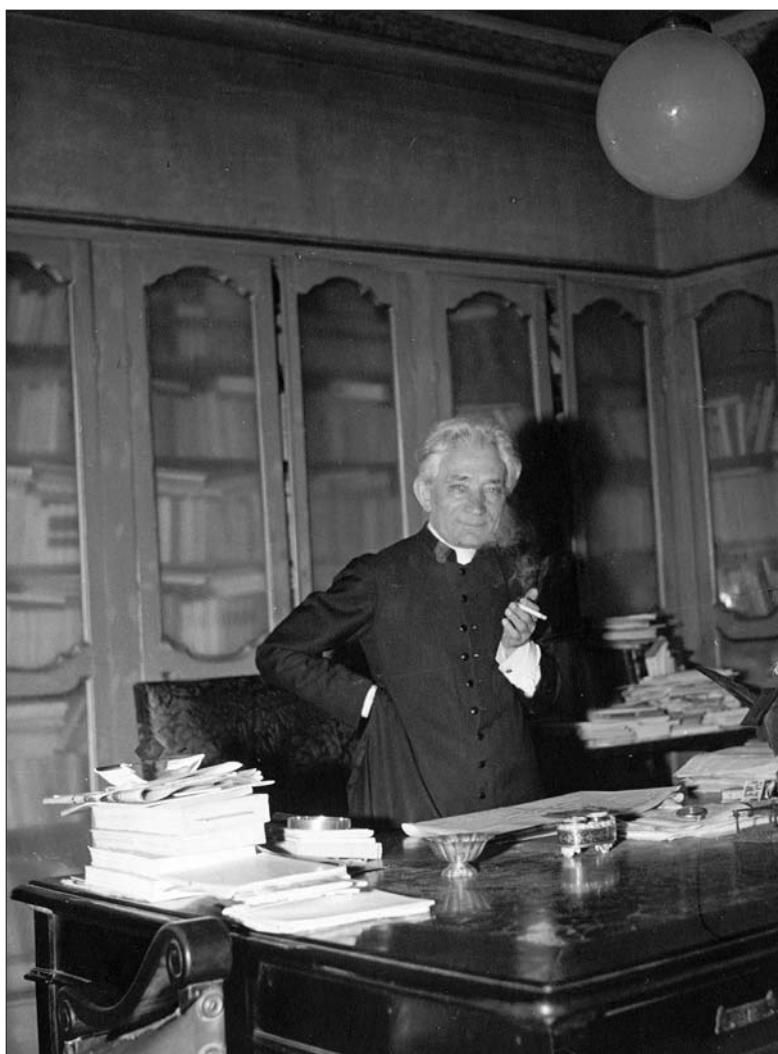
Dalla saggezza orientale impara che c'è un tempo per ogni cosa, come avviene per la fioritura e la semina. C'è il tempo per leggere libri la cui tipologia muta con l'influenza delle stagioni. C'è un tempo per scrivere, la cui maturazione e i cui "ferri del mestiere" conoscono una loro trafila. E poi c'è il tempo della neve, degli "austeri gennaroni", che con il crescente abbandono dei campi da parte dei contadini sembrano essersi spogliati anch'essi del loro compito di nevicare eroicamente. E quindi viene il momento di accendere il fuoco, ma "bisogna saperlo preparare con ingegno, direi con

religione", come si prepara un frutto nella sua scorza, una funzione nella sua chiesetta, un temporale racchiuso nel grembo delle nubi, perché le vite sono sì infinite, ma l'una il riflesso dell'altra. Il fuoco, secondo un verso che vide scritto su di un caminetto di marmo, è "cor domi", il cuore della casa. Il focolare è un vero altare, attorno a cui la famiglia si riunisce e ritrova la sue origini. Nelle sue fiamme tornano ad ardere gli antenati, gli eroi e prima ancora, quando vagavano indisturbati, gli dei. Ma per rilassarsi dalle incalzanti cure quotidiane, c'è il momento di sorbire il caffè, bevanda di proustiana

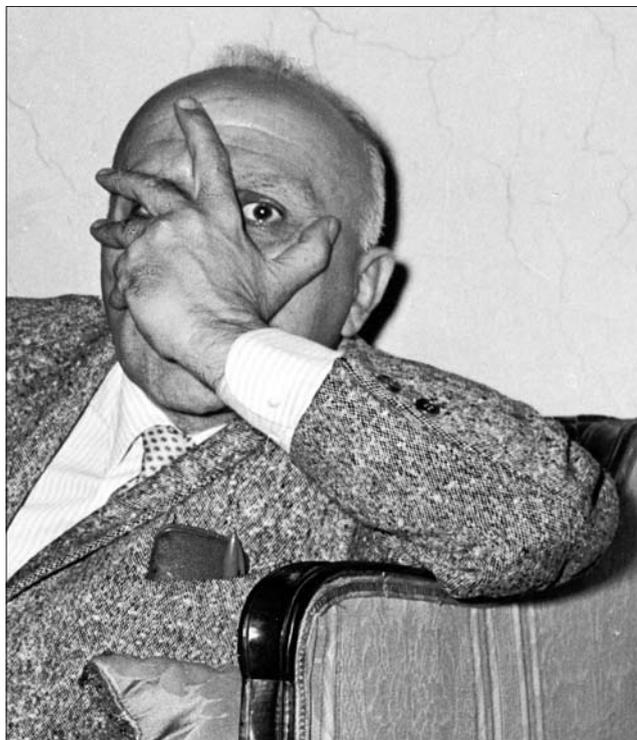
memoria, molto amata dal Monsignore. A trasmettergli questa usanza fu forse **Ali** il gran Mufti di Antivari, che nell'accoglierlo nella sua dimora, gli offrì del "tabacco biondissimo" e del caffè versato a mò di una "melodia". Offriva **caffè** ai suoi ospiti e chiamava per il caffè anche gli alunni del Borromeo, a volte per redarguirli su qualche esame non proprio brillante. Un'altra sua passione erano il fumo, racconta infatti su di un quaderno autografo di quando gli regalarono delle sigarette egiziane

provenienti dal Vaticano così lunghe e "rimpolpate" da essere davvero musulmane, "(...) favoriscono il piccolo ozio e la contemplazione". Ed è proprio la contemplazione e la riflessione che egli ricercava.

I suoi rituali non erano tanto un fare, quanto un non fare, per dare modo agli occhi di vedere e all' udito di ascoltare. Il suo intimo amico **Attilio De Paoli** lo ritrae infatti mentre fa segno di tacere, gesto a lui consueto, ad indicare che esiste anche un tempo che appartiene al



Cesare Angelini nel suo studio nell'Almo Collegio Borromeo. 1958



**L'amico di Cesare Angelini,
Vittorio Beonio Brocchieri**

silenzio e che in questa stagione si può mietere il bene più prezioso, la serenità perduta correndo troppo. Perché il silenzio, come fu anche detto, è, "bocca che si chiude, ferita che si rimargina". Con **Vittorio Beonio Brocchieri**, suo primo amico e compagno di "scorribande", condivideva invece il rituale di dedicare ogni giorno della settimana ad un'attività diversa, ad esempio "il venerdì alle ombre e alle nuvole in memoria della Passione, il sabato alle campane". Con il suo caro amico il pittore **Romeo Borgognoni** divideva soprattutto il suo amore per

Cesare Angelini con l'amico pittore Romeo Borgognoni a Pietragavina negli anni '50



Pavia, che l'uno ritraeva con le sfumature dei colori e l'altro con la sottigliezza della parola. Di Pavia egli amava tutto, in particolare di notte, quando "l'invisibile si fa visibile" e torna il tempo anche dei "Goti, degli Unni, dei Vandali, di quei Longobardi passati qui a fondare la nostra storia". Così come passeggiava sulla strada che da Pavia porta a Torre D'Isola, sembrava passeggiare su e giù per i secoli, sotto il

porticato della notte, in quel chiostro che fu per lui Pavia e dal quale si allontanò solo per brevi viaggi.

Amava girar di notte, forse perché di notte i misteri diventano bauli che si schiudono e dal loro fondo trova coraggio di uscire l'anima delle cose, che Angelini fu lì a rischiarare, perchè, come disse il **Vescovo di Ischia** durante una messa di suffragio, "**Angelini è una candela che si è consumata illuminando il mondo**".

Cesare Angelini in una sede del Rettorato





Cesare Angelini in via Luigi Porta, 1966

Un particolare ringraziamento a:

PAVIAEXPORT per la proprietà artistica e letteraria

Dott. Carlo Bottarelli – direttore

Anna Bruni – coordinamento editoriale e grafico

Stefania Santalucia – autrice del testo

Luisa Bianchi per le immagini fotografiche

Tutti gli Enti patrocinanti



sito internet: www.cesareangelini.lombardiainrete.it

Tutti i diritti sono riservati

*Non è consentita la riproduzione totale o parziale dei testi e delle immagini
senza specifica autorizzazione scritta*

